



ACCESSO IN CASA VERIFICA FISCALE: SERVONO PROVE CONCRETE SECONDO LA CASSAZIONE

Pubblicato il 24 Settembre 2025 di Sabatino Pizzano



La Suprema Corte stabilisce regole più stringenti per le verifiche in casa. Non basta più l'autorizzazione formale del PM: occorrono elementi sostanziali che giustificano l'intrusione nel domicilio del contribuente. Una decisione che ridefinisce l'equilibrio tra diritti del cittadino e poteri dell'amministrazione finanziaria.

📌 Cosa sapere in un minuto

- Per l'accesso in casa ai fini fiscali non basta più la sola autorizzazione formale del PM: la Cassazione richiede **gravi indizi concreti e sostanziali** di violazioni tributarie.
- Il giudice deve verificare l'effettiva presenza e idoneità degli elementi che giustificano l'ingresso nel domicilio.
- Se l'autorizzazione è motivata "per relationem", occorre depositare anche la richiesta che l'ha giustificata, non solo il decreto.
- Senza rigorosa istruttoria ed elementi probatori, il provvedimento e gli atti acquisiti sono nulli.
- Nuovo principio: serve maggiore garanzia per il contribuente e rigore nella motivazione a tutela dei diritti fondamentali.

Il caso che cambia le regole

Un medico libero professionista si è trovato al centro di una vicenda che ha portato la Cassazione a fissare principi destinati a fare scuola. L'Agenzia delle Entrate aveva emesso un avviso di accertamento per maggiori redditi IRPEF, IVA e IRAP del 2012, basandosi su verifiche della Guardia di Finanza che avevano incluso - tra l'altro - l'accesso allo studio professionale e all'abitazione del contribuente.

La Commissione tributaria provinciale aveva dato ragione al medico. Tuttavia, la Commissione regionale della Basilicata aveva ribaltato la decisione in appello, ritenendo legittime le indagini condotte. Una vittoria che si è rivelata temporanea.

Quando l'autorizzazione non basta

La questione centrale ruota attorno all'articolo 52, comma 2, del DPR 633/1972, richiamato dall'art. 33 del DPR 600/1973. Secondo quanto previsto da questa normativa, per accedere all'abitazione privata del contribuente serve l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica. Ma non è tutto qui.

Con l'ordinanza n. 25049/2025, depositata l'11 settembre, la Cassazione ha chiarito che il giudice tributario non può limitarsi a verificare l'esistenza formale del provvedimento autorizzatorio. È necessario andare oltre, controllando la presenza e la correttezza dei "gravi indizi di violazioni tributarie" che stanno alla base dell'autorizzazione stessa.

I gravi indizi devono essere sostanziali

Nella prassi applicativa si osserva spesso come l'amministrazione finanziaria tenda a considerare sufficiente l'aspetto meramente formale dell'autorizzazione. La Suprema Corte ha invece precisato che questo requisito non può ridursi a semplici adempimenti burocratici.

Il controllo deve toccare la sostanza degli elementi probatori. Quando l'autorizzazione è motivata "per relationem" - cioè richiamando altri documenti - l'Amministrazione deve produrre in giudizio non solo il decreto del PM, ma anche la richiesta che lo ha giustificato.

In caso contrario, si configura la nullità del provvedimento autorizzatorio e, di conseguenza, dell'atto impositivo che si basa sulla documentazione così acquisita.

Il nuovo principio di diritto

I Magistrati di Piazza Cavour hanno fissato un principio destinato a orientare la giurisprudenza futura. Il giudice tributario - anche alla luce della sentenza della Corte EDU del 6 febbraio 2025 nel caso Italgomme Pneumatici - deve verificare l'idoneità degli elementi offerti dall'ufficio o dalla Guardia di Finanza.

Non si tratta solo di accertare la presenza di indizi, ma di valutarne la gravità e l'attitudine a integrare l'illecito fiscale. Bisogna anche controllare se il Procuratore della Repubblica abbia apprezzato correttamente questi elementi nel rilasciare l'autorizzazione.

Gli errori del giudice di merito

Nel caso specifico, la Commissione regionale aveva commesso diversi errori che hanno portato all'annullamento della sentenza. I giudici d'appello non avevano specificato l'effettiva destinazione degli immobili oggetto dell'autorizzazione. Si erano limitati a verificare i requisiti formali dell'atto, senza approfondire il contenuto motivazionale.

Aspetto ancora più critico: per l'immobile adibito esclusivamente ad uso abitativo, non era stato condotto alcun accertamento sulla sussistenza dei gravi indizi nella nota richiamata dal decreto autorizzatorio.

Le conseguenze pratiche

La decisione della Cassazione avrà ripercussioni significative nell'attività di controllo fiscale. **Gli accessi domiciliari** dovranno essere preceduti da un'istruttoria più approfondita, con elementi concreti che giustificano l'invasività della misura.

Nella casistica comune, spesso gli uffici si accontentano di richieste generiche al PM. Ora sarà necessario documentare in modo più circostanziato i sospetti di evasione. Le autorizzazioni dovranno contenere una motivazione sostanziale, non solo formale.

È opportuno notare come questa evoluzione giurisprudenziale rafforzi le garanzie del contribuente senza impedire l'attività di contrasto all'evasione. Si tratta piuttosto di innalzare la qualità dell'azione amministrativa, richiedendo maggiore rigore nell'istruttoria preliminare.

Il rinvio e le prospettive

La Suprema Corte ha annullato la sentenza impugnata e disposto il rinvio alla Commissione tributaria di secondo grado della Basilicata. I giudici dovranno ora valutare ex novo la validità dell'autorizzazione, tenendo conto anche del giudicato penale favorevole al contribuente nel frattempo intervenuto.

Questo caso dimostra come l'equilibrio tra diritti individuali e necessità di controllo fiscale continui a evolversi. La giurisprudenza ha talvolta interpretato in modo restrittivo le garanzie del contribuente, ma questa decisione segna un cambio di rotta significativo.

www.studiopizzano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA